

La formazione degli arbitri viene condotta attraverso indicazioni fornite di gara in gara con riunioni che precedono l'inizio delle stesse e con un convegno annuale che tradizionalmente si svolge a San Marino dove viene anche invitato un illustre rappresentante del mondo magistrale.

Il comportamento degli arbitri è regolato da norme pubblicate in un codice deontologico. Queste disposizioni dicono tutto e niente e sono sovrapponibili al buon senso che deve animare un soggetto che, per la sua funzione di giudice, dev'essere imparziale e al di sopra delle parti. Per esempio una buona percentuale degli arbitri italiani svolge contemporaneamente, nell'ambito della scherma, più funzioni, partecipando direttamente all'attività agonistica (come atleta) o lavorando in palestra, dietro remunerazione, come insegnante. Spesso tali figure partecipano le sorti dei loro atleti sotto veste di spettatori, seppure non accreditati, oltre o dentro le transenne che delimitano gli spazi di gara o fermandosi ad osservare gli atleti delle società presso cui operano anche durante la loro attività di giudici. Questo comportamento, che palesemente traduce un conflitto d'interessi, è tollerato dalla F.I.S. e dalla Commissione arbitrale, non essendo in esplicito contrasto con il codice deontologico e le norme comportamentali varate di recente che, testualmente citano: "In qualsiasi competizione organizzata o autorizzata dalla FIS gli Arbitri, anche se non impegnati come tali, non possono chiedere il rilascio dell'accredito come accompagnatori; anche in veste di spettatori devono astenersi da qualsiasi comportamento incompatibile con la propria qualifica (proteste, critiche rivolte ad altri arbitri, scontri verbali con altri spettatori e/o accompagnatori ecc.)". Seppur non in formale opposizione ai principi sanciti tali attività parallele tradiscono lo spirito di terzietà che contraddistingue un giudice. Questa condiscendenza viene giustificata da due considerazioni ricorrenti: 1) con il fatto che il nostro movimento annovera uno scarso numero di partecipanti per cui, sintetizzando, tutti possono fare tutto e 2) con l'assistenzialismo, la funzione arbitrale aiutando a sostenere economicamente chi, pur svolgendo altre mansioni, palesa un'indigenza. D'altra parte dirigenti di società talvolta sfruttano l'ambiguità della situazione per fornire compensi ridotti a questi loro insegnanti lamentando, al tempo stesso, una mancanza di risultati agonistici di rilievo poiché l'arbitro - tecnico - lavoratore non riesce spesso a gestire tutte le sue attività con competenza e giudizio.

Con queste note ho voluto tracciare un quadro, seppure parziale, della attuale sistema arbitrale della scherma in Italia dal quale si deduce:

- 1) stretta dipendenza e assoluta mancanza di autonomia del settore arbitrale dal governo politico della F.I.S.;
- 2) norme comportamentali e codice deontologico poco incisivi;
- 3) il potenziale conflitto d'interessi che riguarda la maggior parte degli arbitri essendo essi, al tempo stesso, impegnati, palesemente o sotto mentite spoglie, in attività in conflitto con l'arbitraggio (agonistica e/o didattica);
- 4) gestione del settore inadeguata in quanto i criteri e la metodologia di valutazione, designazione e formazione sono scarsamente standardizzati e indeterminati.

Fatte queste premesse, cosa desiderare per il futuro?

Innanzitutto maggiore **autonomia del settore arbitrale dal governo politico della F.I.S.** in modo da evitare, o ridurre al minimo, ogni possibile, reciproca interferenza.

Il GSA diventerebbe, allora, un organo puramente tecnico - consultivo di cui la F.I.S. si serve per lo scopo precipuo dell'arbitraggio delle gare (direzione della competizione e controllo disciplinare).

Quali forme di autonomia prevedere?